

Italia senza senso etico-politico. I corrotti troppo facilmente giustificati

Mentitori di mestiere Sott'accusa i giornalisti – P.G.Vercesi – ItaliaOggi – 18-12-87

Secondo Mario Giacomarra, studioso di sociologia della comunicazione, "Repubblica "fa"più politica"del "Corriere della Sera". Latelevisione è meno efficace della stampa

MILANO- Il giornalista non è bugiardo. E questo dà un certo sollievo. Ma la menzogna è intrinseca al sistema dell'informazione. E ritorniamo daccapo.

Le accuse piovono da tutte le parti. Passi quando la tesi è esposta nei salotti bene o da signori seduti al bar con la gamba accavallata. E passi anche quando il pulpito non è dei più sinceri e disinteressati, come quello dei politici.

Quando ci si mette il mondo accademico però, maggiori dubbi si incuneano nella mente di chi già avverte nell'aria il battito d'ali della manipolazione. Intendiamoci, il dibattito che ruota attorno al quarto potere non è una novità, ma le tesi sono talmente affascinanti e talmente ricorrenti che un punto della situazione non guasta.

Luigi Lombardi Satriani, professore di etnologia all'Università "La Sapienza" di Roma, ha una sua tesi, vissuta in maniera positiva, quasi idealistica, ispirata al presupposto che la "registrazione dei fatti" non può essere indifferente, vale a dire sganciata dalle valenze individuali di chi la esercita. Su questa griglia di pensiero innesca una profonda convinzione: «Convivono due tipi di falsità nell'universo dell'informazione, la menzogna stile Ulisse e le bugie con le gambe corte». Alle prime tesse un elogio: «Sono il motore del mondo». Alle seconde scaverebbe la fossa.

Il caso più lampante è quello della P2, un potere demenziale che faceva dei giornali un uso amorale. E non si è limitata a questo. Tentò di affossare professionisti come Enzo Biagi per scacciare dal mercato gli esempi positivi e creare un sistema a sua immagine e somiglianza. «La cosa più scandalosa - commenta con rammarico Lombardi Satriani - è che la dimensione etico-politica in Italia si è troppo attenuata. Svelati i fatti ed elencati i nomi dei corrotti, i giornalisti presi con le mani nel sacco sono ritornati a fare il loro mestiere come se nulla fosse accaduto. Credo sia necessaria una rabbia sociale più lunga, per dirla con il Brecht di "Madre Co-raggio"».

Il fattore personale è determinante: «Ci sono giornalistiche vendono l'anima per il prestigio e il "premio" - ribadisce Lombardi Satriani - ma allora fianco fiorisce anche il giornalismo di denuncia, quello che mi ha indotto a tessere l'elogio della menzogna, quello in cui le scelte personali hanno un fondo di idealismo. Sono metafore della realtà. Mi vengono in mente alcuni esempi, quelli di Camilla Cederna o di Giuliano Zincone».

«Non farei distinzione tra un giornale e l'altro - ribadisce - in tutti convivono bugie e menzogne. Credo però che qualche differenza corra tra carta stampata e televisione. Quest'ultima ha un potere falsificante quasi assoluto. La televisione di Stato, ad esempio, è la proiezione del Parlamento, un luogo dove si può dichiarare che a una manifestazione non sono intervenute le forze dell'ordine anche se tutti hanno assistito al ferimento di una ragazza da parte di un poliziotto. Racconta bugie di Stato».

Dello stesso parere non sembra essere Mario Giacomarra, docente di sociologia della comunicazione all'Università di Palermo. Giacomarra scagiona il giornalista e incrimina la macchina dell'informazione. «Ci sono fattori ideologici - afferma - legati alle scelte della direzione e della proprietà, che cuciono una rigida trama attorno alla sfera di libertà del giornalista. Il praticante, futuro giornalista, non a caso è plasmato dalla redazione, costruito a immagine e somiglianza del giornale in cui lavora».

La bugia è intrinseca al mestiere di giornalista, ma ci sono strutture "più bugiarde" ed altre più attendibili. «un esempio lampante - sostiene Giacomarra - è quello dei due principali quotidiani italiani, il Corriere della Sera preferisce ad esempio mettere gli scandali pubblici nelle pagine di cronaca, mentre Repubblica li tratta in quelle di politica. La stessa cosa dà una sensazione diversa al lettore. Il giornale di Eugenio Scalfari ha trovato l'espedito per fare politica. Un altro esempio può essere quello del Giornale di Sicilia che più di una volta ha inserito notizie di delinquenza comune in pagine monografiche dedicate al processo alla mafia».

Il risultato di questa discutibile "ricostruzione della realtà" operata dai giornali è che ormai viviamo in una dimensione simbolica: «I fatti in quanto tali non esistono più -dice Giacomarra - La gente non scende più in strada per vedere i danni causati da un incidente. Rivive le vicende nella maniera in cui glieli propina il giornale. Articoli su articoli, si falsa la verità e si costruisce un caso». Lombardi Satriani afferma dirittura: «Passiamo il nostro tempo accavallando discussioni su temi di cronaca e creando fenomeniche spesso non hanno fondamento».

Secondo Giacomarra il potere dei notiziari televisivi è notevole, ma non supera quello della carta stampata. «Il potere di agenda del video è troppo limitato. Le immagini e la notizia trasmessi per due o tre minuti non rimangono, tranne i casi eclatanti, impressi nella mente della gente. Richiedono inoltre un impegno di adattamento da parte dell'uditore agli orari dei notiziari. Il quotidiano, invece, si adegua agli orari del lettore, lo segue durante tutta la giornata, ha maggiori spazi di approfondimento, e consente riflessioni». Il giornale è quindi il vero "dominatore" dell'opinione pubblica. Secondo Giacomarra, comunque, l'istituto del "fare opinione" ha un campo d'azione piuttosto limitato, riguarda un'élite, quel gruppo ristretto che legge le prime pagine dei giornali. La gran parte della gente è soltanto interessata ai fatti di cronaca, ed è lì che la macchina dell'informazione opera principalmente la sua rilettura della realtà.

Un compito veramente delicato quello del giornalista, che rischia di stravolgere le regole della democrazia. Ma un dubbio si insinua nella mente dopo questa analisi fatta da Lombardi Satriani e Giacomarra: se le colpe del giornalismo sono sostanzialmente dovute alla interpretazione dei fatti intermini personali o di testata, la verità in senso assoluto rischia di divenire una chimera irraggiungibile. Le stesse interpretazioni del mondo della stampa e di quello televisivo, e non solo queste, sono forzatamente tributarie di quelle regole che deviano i giornalisti.